



Domenica 1 luglio 2001  
PRIMA PAGINA

**Dicastero vaticano ne riabilita la figura**

## **Le piaghe di Rosmini finalmente sanate**

Domenico Del Rio

---

*Lassù, nel regno dei Cieli, tra gli angeli e i santi, oggi c'è qualcuno che sorride. È quell'anima candida e sapiente del vescovo Clemente Riva, rosminiano di grande carità intellettuale, che aveva curato una bellissima edizione critica della famosa opera di Antonio Rosmini «Delle cinque piaghe della Santa Chiesa» per l'editrice Morcelliana. Era l'anno 1966, e nelle stanze del Sant'Uffizio giacevano ancora intatte le condanne per Rosmini. Anzi, dieci anni dopo, nel 1976, in seguito a un ennesimo esame degli scritti del filosofo roveretano, ai tempi di Papa Montini, si era sentenziato ancora che si giudicava «né fondata né opportuna la soppressione della condanna».*

*Ieri, una Nota della Congregazione per la dottrina della fede, ha annunciato, invece, che ora esistono questo fondamento e questa opportunità e che «si possono attualmente considerare superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali» che avevano caricato sulla vita e sulla memoria di Rosmini il peso di severe condanne.*

*Si rende agevole così il processo di beatificazione dell'ecclesiastico filosofo, che, del resto, ha già avuto un buon impulso fin dai primi mesi del 1994 per intervento personale di Giovanni Paolo II, che aveva deciso di non tener conto delle sentenze giudicanti.*

*Non staremo qui ad analizzare le argomentazioni della Nota, basate sul contesto storico e sulle interpretazioni degli scritti e del pensiero di Rosmini, che hanno condotto a questa revisione di giudizio. L'importante è che si sia autorevolmente liberata da ombre sospette la figura di Rosmini, anzi di aver riconosciuto, come afferma la Nota, che «la sua impresa speculativa e intellettuale si è svolta in un orizzonte ascetico e spirituale», cioè in una vita di santità.*

*Viene da pensare, invece, che l'immagine di Chiesa crocifissa («Le cinque piaghe») adottata nel famoso libro sia anche in qualche modo applicabile al suo autore, un santo prete martoriato in vita e dopo morte. «L'immagine delle cinque piaghe - ci spiegava un giorno Clemente Riva - è presa da un pontefice, Innocenzo II, che paragona la Chiesa al Cristo crocifisso. Le piaghe non vengono dallo Spirito del Signore, ma sono quelle che gli uomini di Chiesa infliggono nel corpo della Chiesa stessa».*

*Ora se l'anima candida e pensosa del vescovo Riva gioisce in cielo, quaggiù, in tempi lodevoli, grazie a Papa Wojtyła, di «purificazione della memoria storica» e di richieste di perdono, forse una parola di venia e di scuse potremmo attendercela dai padri gesuiti della rivista La Civiltà Cattolica, che nel secolo passato sembra essere stata la maggiore protagonista della lotta intrapresa contro il pensatore roveretano, scrivendo, per esempio, di Rosmini già morto: «Egli è un giansenista in teologia, un panteista in filosofia, un liberale in politica».*

*Siano benigni con noi i reverendi padri gesuiti (ai quali, loro lo sanno, vogliamo un sacco di bene), e forse, non solo La Civiltà Cattolica, ma anche l'Università Gregoriana potrebbe unirsi alle espressioni di richiesta di perdono, visto come impietosi verso il Rosmini furono, a quei tempi, alcuni suoi insigni docenti di teologia, come, per esempio, il padre Antonio Ballerini, moralista di una certa fama, che in un opuscolo elencava ben 327 eresie rosminiane, qualificate con grande indignazione teologica come «false, erronee, ereticali, contrarie alla dottrina cattolica, male sonanti, temerarie, offensive delle pie orecchie, blasfeme, sediziose, sovversive della gerarchia ecclesiastica».*

*Forse nell'Ottocento queste cose di perdonanza, principalmente tra teologi e intellettuali, non erano di grande uso, ma oggi, soprattutto dopo i molteplici esempi di Giovanni Paolo II, tali faccende spirituali sono più facilitate. Rosmini, da giovane, aveva scritto un libretto intitolato «Galateo dei letterati». Oggi, per fortuna, c'è anche il galateo dei teologi.*

**Domenico Del Rio**



Domenica 1 luglio 2001

**ROSMINI Accusato di essere antiromano, auspicava che la Chiesa guidasse il processo di unificazione italiana**

## **Quanti equivoci dal Risorgimento in poi**

***Rumi: «Una figura da riconsiderare al di là di ogni steccato». Possenti: «Nelle sue opere molti germi di futuro»***

Alessandro Zaccuri

---

«Provi a pensarci: un anno fa eravamo qui a interrogarci sulla beatificazione di Pio IX, oggi arriva la notizia della “Nota” della Congregazione per la dottrina della fede su Rosmini. Mi sembrano due fatti che vanno nella stessa direzione». Quale? Lo storico **Giorgio Rumi**, grande conoscitore del periodo risorgimentale, in cui il pensiero rosminiano fu anche oggetto di strumentalizzazione, risponde con prontezza: «Ci stiamo muovendo verso quella purificazione della memoria che sta tanto a cuore a Giovanni Paolo II. Una purificazione che, nel caso di Rosmini, comporta il definitivo superamento di antiche passioni e di vecchi steccati. Del resto, è da molto tempo che, in campo filosofico, è possibile dirsi rosminiani senza suscitare sospetti».

Ma che cosa significava, nell'Italia del Risorgimento, prendere posizione in favore del Roveretano? «Significava schierarsi a favore di un cattolicesimo liberale aperto a soluzione del problema politico italiano diverse da quelle che derivavano dall'accettazione del principio di legittimità e, quindi, alla conservazione dello Stato pontificio - spiega Rumi -. Ma questo non significa in alcun modo che Rosmini abbia mai assunto una posizione antiromana. In una sua lettera al cardinal Castracane, anzi, viene espresso l'auspicio che la Chiesa si ponga alla guida del processo di unificazione non soltanto in Italia, ma anche in Germania. Rosmini pensava, insomma, alla cattolica Vienna come capitale della nuova nazione germanica. E se questo fosse accaduto la storia d'Europa avrebbe avuto tutto un altro corso».

Oltre che sul piano storico e politico, il ruolo di Rosmini risulta ormai ben individuato anche per quanto riguarda il suo profilo di pensatore. Ne è convinto il filosofo **Vittorio Possenti**, che invita a inserire le riserve ottocentesche nel contesto culturale dell'epoca. «La scelta di Leone XIII a favore della Scolastica, e del tomismo in particolare, ma anche l'atteggiamento severo di una parte della Compagnia di Gesù - sottolinea - impedirono di apprezzare il carattere pionieristico e innovatore di testi come la *Filosofia della politica* e la *Filosofia del diritto*. Ma direi che tutta l'opera di Rosmini, guardata con obiettività e in prospettiva storica, appare oggi come una delle acquisizioni più importanti della filosofia cattolica negli ultimi due secoli. Anche se oggi lo stile rosminiano può risultare difficoltoso per il lettore, nelle pagine del Roveretano ci sono ancora molti germi di futuro».

Per esempio? «Penso anzitutto alla forte impronta personalistica del suo pensiero, ma anche, per quanto concerne la visione politica, alla critica del "perfettismo", e cioè di quella pretesa di realizzare "nelle cose umane un esito perfetto" che contiene già, *in nuce*, la condanna dei totalitarismi novecenteschi. E ancora il rifiuto di ogni esasperazione razionalistica in campo teologico ed esegesi, alla quale si accompagna il tentativo di misurarsi coraggiosamente con il problema di Dio, come accade nella *Teosofia* e nella *Teodicea*».

La "Nota" della Congregazione, però, sostiene che «resta... affidata al dibattito teoretico la questione della plausibilità o meno del sistema rosminiano». Come va interpretato questo accenno? Il punto più delicato - osserva Possenti - riguarda la sua dottrina delle idee che, a partire da posizioni di ritrovato platonismo, cerca prima di dialogare e poi di prendere le distanze rispetto al pensiero di Kant e, successivamente, di Hegel. Sono posizioni che di sicuro non coincidono con la tradizione della Scolastica, ma che, francamente, non mi pare abbiano rilevanza strettamente teologica. E infatti anche la "Nota" fa riferimento a un dibattito da affrontare in sede teoretica».

*Alessandro Zaccuri*

---

## INTERVISTA Il commento di padre Umberto Muratore

### «Ha aperto la strada al dialogo con la modernità»

S. M.

Le difficoltà dottrinali su Rosmini «*si possono considerare superate*». Il filosofo roveretano è dunque definitivamente assolto dalla condanna che avevano portato alla messa all'Indice delle "Quaranta proposizioni" pubblicate dopo la sua morte. «Eravamo certi che un giorno o all'altro questo fatto sarebbe stato riconosciuto. Però aspettavamo anche, come ci insegnava Rosmini, il momento giusto per la stessa Chiesa. Oggi che è arrivato siamo certamente molto contenti».

Padre Umberto Muratore, storico dell'Ordine fondato da Antonio Rosmini, non ha ancora avuto modo di leggere la "Nota" della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ma tutta la questione, inutile sottolinearlo, la conosce molto bene. Una polemica durata un secolo e mezzo, sulla quale il 30 giugno del 2001 è arrivato il giorno di mettere il punto definitivo. Il "momento giusto".

#### **Padre Muratore, che significa il "momento giusto"?**

«È il momento in cui lo Spirito ha pensato che questa riabilitazione di Rosmini potesse servire alla Chiesa intera. Questo momento era già stato in qualche modo preceduto dall'Enciclica *Fides et ratio*, dove Giovanni Paolo II l'aveva citato tra i cinque maestri del pensiero moderno occidentale grazie al cui contributo era stato approfondito il tema del cammino tra fede e ragione. Quello era già un segnale, importante: oggi con questa Nota della Congregazione per la Dottrina della fede abbiamo avuto un segnale ancora più forte, una conferma».

#### **Inutile chiedere come è stata accolta la notizia nella famiglia rosminiana.**

«Ci ha dato quella gioia che può provare chi aspettava un momento come questo da tanto tempo».

#### **Quanto tempo?**

«Diciamo che la questione rosminiana è durata centocinquanta anni circa, perché è iniziata già con Pio IX. C'era stata una prima riabilitazione nel '54, un anno prima che Rosmini morisse. E infine l'ulteriore polemica andata avanti fino al *Post obitum*. Poi, col passare degli anni, la riflessione e l'approfondimento sono

andati avanti. Paolo VI aveva già creato una Commissione per rivedere tutta la questione, e un'altra l'aveva creata Giovanni Paolo II. Finalmente siamo arrivati alla conclusione definitiva».

### **Che cosa faceva paura del pensiero di Rosmini?**

«Nelle sue opere Rosmini invitava la Chiesa a mantenere la tradizione, ma in dialogo col pensiero moderno. Ed era proprio la prospettiva di questo dialogo, secondo me, che faceva paura. Oggi la realtà è diversa, la Chiesa capisce il bisogno di questo dialogo, e quindi riconosce nel pensiero di Rosmini qualcosa che non è un tradimento della Chiesa, ma l'esortazione a un cammino riconoscendo i segni dei tempi».

---

**ROMA Una "Nota" della Congregazione per la dottrina della fede dà per superate le riserve sul suo pensiero**

## **Rosmini, si volta pagina**

**«Già nella "Fides et ratio" il Papa lo aveva indicato tra i maestri»**

Salvatore Mazza

Il lungo contenzioso fra Antonio Rosmini e la Santa Sede è finito. Anche ufficialmente, visto che la "riabilitazione" del grande filosofo cristiano scomparso nel 1855 era, di fatto, già avvenuta da tempo. L'ultima condanna, quel Decreto *Post obitum* ("Dopo la morte") emesso dal Sant'Uffizio nel 1887 sulle "Quaranta proposizioni" pubblicate postume, è stata cancellata. Per la Congregazione per la dottrina della fede, infatti, sono da considerare «superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali» che causarono la seconda messa all'indice di Rosmini.

La "Nota sul valore dei Decreti dottrinali concernenti il pensiero e le opere del Rev.do sacerdote Antonio Rosmini Serbati" - pubblicata ieri dalla Congregazione dottrinale e firmata dal Prefetto cardinale Joseph Ratzinger, e dal segretario monsignor Tarcisio Bertone - restituisce dunque al pensiero rosminiano il posto che gli compete. Che è poi quello attribuitogli da Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Fides et ratio* in cui, ricorda la Nota, Rosmini è annoverato «tra "i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio"»; e ciò anche se «con questa indicazione non si intende "avallare ogni aspetto del loro pensiero, ma solo proporre esempi significativi di un cammino di ricerca filosofica che ha tratto considerevoli vantaggi dal confronto coi dati della fede"».

Messo all'Indice nel 1849 per due opere, Rosmini ebbe dimessa cinque anni dopo la sua *opera omnia*, per essere nuovamente condannato nel 1887. «Il Decreto del 1854, con cui vennero dimesse le opere del Rosmini - osserva la Nota - attesta il riconoscimento dell'ortodossia del suo pensiero e delle sue intenzioni dichiarate, allorché rispondendo alla messa all'indice delle sue due opere nel 1849, egli scrisse al Beato Pio IX: "Io voglio appoggiarmi in tutto sull'autorità della Chiesa, e voglio che tutto il mondo sappia che a questa sola autorità io aderisco". Il Decreto stesso tuttavia non ha inteso significare l'adozione da parte del Magistero del sistema di pensiero rosminiano come strumento filosofico-teologico di mediazione della dottrina cristiana e nemmeno intende esprimere alcun parere circa la plausibilità speculativa e teoretica delle posizioni dell'autore».

Per capire le vicende successive alla morte di Rosmini, secondo la Nota, è necessario esaminare i diversi fattori «di ordine storico-culturale» che finirono col portare al *Post obitum*. Primo di tali fattori fu il «progetto di rinnovamento degli studi ecclesiastici promosso dall'Enciclica *Aeterni Patris* (1879) di Leone XIII», in cui si ravvisava «la necessità di fornire uno strumento filosofico e teoretico, individuato nel tomismo, atto a garantire l'unità degli studi ecclesiastici... contro il rischio dell'eclittismo filosofico», ponendo così «le premesse per un giudizio negativo nei confronti di una posizione filosofica e speculativa, quale quella rosminiana, che risultava diversa per linguaggio e per apparato concettuale dalla elaborazione filosofica e teologica di S. Tommaso». Secondo fattore da tenere presente «è che le proposizioni condannate sono estratte in massima parte da opere postume dell'autore, la cui pubblicazione risulta priva di qualsiasi apparato critico atto a spiegare il senso preciso delle espressioni e dei concetti adoperati in esse. Ciò favorì un'interpretazione in senso eterodosso del pensiero rosminiano».

Al di là di ciò, tuttavia, secondo la Congregazione «si deve comunque riconoscere che nel sistema rosminiano si trovano concetti ed espressioni a volte ambigui ed equivoci, che esigono un'interpretazione attenta e che si possono chiarire soltanto alla luce del contesto più generale dell'opera dell'autore. L'ambiguità, l'equivocità e la difficile comprensione di alcune espressioni e categorie, presenti nelle proposizioni condannate, spiegano tra l'altro le interpretazioni in chiave idealistica, ontologista e soggettivista, che furono date da pensatori non cattolici». Per «rispetto della verità storica», la Nota sottolinea la necessità «che venga sottolineato e confermato» il ruolo importante svolto dal *Post obitum*, in quanto «non solo esso ha espresso le reali preoccupazioni del Magistero contro errate e devianti interpretazioni del pensiero rosminiano, ma anche ha previsto quanto di fatto si è verificato nella recezione del rosminianesimo nei settori intellettuali della cultura filosofica laicista». Una «coerenza profonda», quella del giudizio del Magistero, dimostrata dal fatto che lo stesso Decreto «non si riferisce al giudizio sulla negazione formale di verità di fede da parte dell'autore, ma piuttosto al fatto che il sistema filosofico-teologico del Rosmini era ritenuto insufficiente e inadeguato a custodire ed esporre alcune verità della dottrina cattolica, pur riconosciute e confessate dall'autore stesso».

«D'altra parte - osserva ancora la Nota - si deve riconoscere che una diffusa, seria e rigorosa letteratura scientifica sul pensiero di Antonio Rosmini, espressa in campo cattolico da teologi e filosofi appartenenti a varie scuole di pensiero, ha mostrato che tali interpretazioni contrarie alla fede e alla dottrina cattolica non corrispondono in realtà all'autentica posizione del Roveretano», e che «il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere».